

si è intrapresa dal nostro governo, da infliggersi in nome dell'*idealismo* e dell'*utilità*. Certe sue asserzioni mi sembrano troppo recise; e mi pare, cziandio, che egli, data l'indole dello scritto di carattere dottrinale, avrebbe dovuto approfondire meglio la quistione giovandosi di libri troppo noti, e meritamente, che sostengono il *pro* e il *contra* la politica coloniale dal punto di vista etnografico (Gumpowicz: *Der rassenkampf*; Novikow: *La politique internationale*) e da quello economico e commerciale (Leroy-Beaulieu: *De la colonisation chez les peuples modernes*; Yves Guyot: *Lettres sur la politique coloniale*). Mi sorprende pure il vedere che quando parla della pretesa azione civilizzatrice dei popoli conquistatori non abbia ricordato la distruzione delle civiltà indigene del Messico, del Perù, dell'India per opera degli Spagnuoli e degli Inglesi. Giova pure rammentare che l'Europa e gli Stati Uniti, senza guerre e senza invasioni prepotenti sono riusciti a fare accettare al Giappone la maggior parte delle loro istituzioni civili.

Mi piace chiudere queste mie sincere osservazioni rilevando col Cimbali, che anche coloro che avversano la politica coloniale, hanno dato delle *colonie* una definizione monca, viziosa, perchè hanno ommesso di accennare ad un elemento essenziale che avrebbe dovuto entrare nella definizione, cioè, la popolazione indigena del paese dove si stabilisce una colonia (p. 28). Questa omissione, questa trascuratezza spiega il nessun conto in cui i politici europei hanno tenuto gl'indigeni, quasi che non esistessero. E dire che s'impongono tanti sacrifici ai popoli, per *civilizzare* questi elementi considerati come un non-valore!

L'opuscolo del Pennazzi (2) fu scritto all'indomani della occupazione di Massaua. È brevissimo, serrato, logico, stringente. Non vi sono citazioni; ma ci si sente tutta la conoscenza da parte dell'aut. del paese che si occupava e dei popoli coi quali si andava a mettersi in contatto. Non si può riassumere. Il Pennazzi sconsigliava energicamente l'azione militare e in sua vece caldeggiava una politica proficuamente commerciale e pacifica prevedendo guai seri e pessimi risultati della prima. Fu profeta!

.

AVV. A. DE BELLA. — *Prolegomeni di Filosofia elementare*. — Torino, Roux. 1887.

È un'opera di volgarizzamento, intesa a riassumere e ad esporre in forma dogmatica la filosofia positiva e le scoperte scientifiche odierne. Pochi ignorano quali e quante difficoltà s'incontrano in siffatti tentativi. Non può dirsi che l'egregio A. le abbia tutte superate; ma certamente in gran parte è riuscito nel suo intento.

Ci sarebbe da ridire sulla partizione della materia del libro; però dal punto di vista dell'autore, per mettere cioè in evidenza la connessione intima tra l'inorganico e l'organico, tra piante, animali ed uomo e la successiva e continua evoluzione degli esseri tutti gli uni dagli altri, tale partizione trova la sua giustificazione.

Il De Bella è un Darwiniano-Spenceriano; ma l'applicazione delle leggi principali del naturalista e del filosofo inglese alle società umane l'ammette con limiti opportuni e colle dovute modificazioni. Ond'è che su questo terreno egli aderisce pienamente alle idee da me svolte nel *Socialismo*, a cui si riferisce con benevole espressioni di cui gli son grato. E l'analogia tra il mio e il suo modo di vedere si continua laddove pur dichiarandosi socialista convinto vuole conservate le nazioni (ciò che ho sostenuto nella *Rivista italiana del socialismo*); nell'intendere rettamente

(2) *L'Italia nel Mar Rosso*. — *Intendiamoci sulla politica coloniale*. Milano, 1885.

l'evoluzione sociale e perciò nel giustificare gli stadi anteriori dell'umanità e il presente come il futuro; modo d'intendere l'evoluzione che elimina l'assoluto e trova sempre il *relativo* nel male come nel bene, nel presente come nel futuro.

* Ottime le sue osservazioni e le sue critiche sulla criminologia positiva, sulla classificazione dei fattori del reato, sulla non necessaria conservazione della pena di morte, sull'azione preponderante dell'ambiente nello svolgimento fisico e morale degli organismi; s'intende come c'entrino questi argomenti nei *Prolegomeni di filosofia elementare*, quando si ricorderà ch'egli gradatamente assurge dalla cosmologia alla sociologia con sintesi monistica.

Non trovo equa la sua critica alla *scuola storica* che ha reso servizi reali alla scienza e preparato il terreno alla teoria dell'evoluzione; duolmi che tra tanti autori non abbia trovato un posto conveniente, nel dire delle origini e forme della famiglia, al Morgan riassunto stupendamente dall'Engels. Devo, infine, notare, che il difetto capitale del libro è quello di sorvolare con molta facilità sui più ardui problemi, dando come certo e risoluto ciò che spesso ancora non lo è.

Castrogiovanni (Sicilia), agosto 1887.

D. NAPOLEONE COLAJANNI.

IN FERROVIA

— * * * —

*Nel meriggio, di sotto all'infocato
sole, tra il verde de' bei campi in fiore,
il treno fugge, ed io rincantucciato
mi rinserro nel mio tetro dolore.*

*Movesi il treno simile ad immane
arto, si scuote e con fragor sussulta;
al solitario mio dolor con strane
scosse, con urla crudelmente insulta.*

.

*Chiudo gli occhi e il pensier danza un'atroce
ridda confusa, al mio bel sogno infranto,
e mi par di sentire ancor la voce
tua che mi chiama fra l'angoscia e il pianto.*

.

*È il treno corre. Pare il sibillante
urlo — che getta al ciel la vaporiera
mentre fugge — quell'urlo aspro e straziante
che ho in cor racchiuso e ch'è bestemmia nera.*

*Una bestemmia di parole insane,
che qui nel core indomita mi rugge,.....
Io mi rinserro in disperanze vane
e lo sconforto ogni virtù distrugge.*

.

*Treno tu fuggi.... ogni somoro balzo
segna un minuto di fatal cammino.
Io son ben vile, perchè in piè non m'alzo
colla morte sfidando anche il destino.*